

Simonetta Armondi*

Geografie scomode. Giovanni Arrighi a Dar es Salaam

Servirsi delle riflessioni di Giovanni Arrighi per ripensare tanto i modi dello sviluppo quanto i suoi paradigmi interpretativi. Per raccogliere l'appello lanciato attraverso il Forum, nel presente contributo si seguono alcune tracce della biografia arrighiana da una prospettiva 'minore' (Deleuze e Guattari, 1986; Katz, 1996). Tornare alla traiettoria di vita di Arrighi attraverso il prisma della teoria minore può essere decisivo per prestare attenzione a ciò che è alternativo e trascurato, ma che è ancora generativo e, attraverso segnali di resistenza e sovversione, può alterare e sfidare comodi quadri teorici ancora predominanti.

Torniamo dunque alla formazione milanese di Giovanni Arrighi negli anni del *boom*. Arrighi conseguì il dottorato di ricerca in economia presso l'Università Bocconi, una roccaforte dell'economia neoclassica in Italia. Nel 1963, fu nominato docente di economia presso l'University College of Rhodesia and Nyasaland in Rhodesia, oggi Zimbabwe, e nel 1966 fu arrestato e poi espulso per attività politiche legate al movimento di liberazione nazionale. Si trasferì allora in Tanzania, all'Università di Dar es Salaam, che negli anni Sessanta era uno dei più importanti incubatori di intellettuali e attivisti di sinistra. Il marxismo, infatti – con le sue radici ontologiche affondate nella società europea –, costituiva l'unica alternativa al neoimperialismo e al capitalismo, anche nelle sue varianti africane.

Nei sei anni trascorsi a Dar es Salaam, Arrighi incontrò studiosi critici, tra i quali, come è noto, Immanuel Wallerstein, ma anche i leader del movimento *Black Power* e dei *guerrilla intellectuals* come Walter Rodney, a sua volta da poco allontanato dalla Giamaica. Rodney, scienziato storico politico guyanese, è l'autore di *How Europe Underdeveloped Africa* (1972), un testo rivoluzionario per l'affermazione degli African Studies. Scritto negli anni di Dar es Salaam, nel libro Rodney de-

* Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Via E. Bonardi 3, 20133 Milano, simonetta.armondi@polimi.it.

Saggio proposto alla redazione il 30 maggio 2023, accettato il 10 giugno 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 104-106, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16455

scrive come l’Africa sia stata determinante per lo sviluppo dell’Europa nella misura in cui l’Europa ‘ha sottosviluppato’ l’Africa. Proprio a Dar es Salaam, Arrighi spostò i suoi interessi di ricerca sul tema dei movimenti di liberazione nazionale e sui nessi tra capitalismo e nuovi Stati postcoloniali e scrisse un testo meno conosciuto di altri: *Sviluppo economico e sovrastrutture in Africa* (1969).

Se le riflessioni maturate da Arrighi non si possono certo ascrivere al rigore decoloniale della cosiddetta *defiant scholarship* africana, alcuni indizi nel volume sopra citato consentono di situarlo in una posizione accademica non allineata con le teorie ortodosse del suo tempo: Arrighi, infatti, rimarca come sia stato necessario ‘disimparare’ buona parte dell’economia neoclassica con la sua impostazione storica e le sue pretese di neutralità per poter restituire la fisionomia del capitalismo in Zimbabwe e per provare a decostruire la ‘colonia’ assumendola come un fatto costitutivo del capitalismo (Moore, 2015).

Nella collezione di saggi che compongono il volume, impiegando una lente apertamente geografica, Arrighi inaugura un resoconto dei cicli di capitalismo e della produzione di ricchezza in Africa e articola lo studio della relazione tra regimi di accumulazione e modo di regolazione, in particolare nella Rhodesia del Sud. Il capitalismo internazionale in Rhodesia era rappresentato da un’impresa coloniale, la *British South Africa Company* (BSACo, 1889-1965). La funzione della BSACo fu di assumersi il rischio di estendere le infrastrutture del capitalismo (comprese le ferrovie) nell’Africa centro-meridionale a beneficio degli inglesi, ma senza che i costi ricadessero sui contribuenti britannici. Richiamando una corrispondenza con le osservazioni sulla ‘mano che nasconde’ di un altro economista indocile – Albert O. Hirschman – Arrighi scrive che lo sviluppo economico e politico del paese dai primi anni del ‘900, derivò da un errore di programmazione della BSACo, la quale sopravvalutò l’abbondanza dei giacimenti minerari del paese. In seguito, per rifarsi delle spese e degli investimenti sostenuti, si investì nell’impulso alla formazione di una borghesia agraria bianca capace di avviare lo sviluppo del paese e di valorizzare i beni che la BSACo già possedeva, dalle infrastrutture ferroviarie, alle concessioni minerarie, alle proprietà fondiari.

La BSACo spinse per la diffusione di piccole imprese a cui venne concesso il diritto di sfruttamento delle miniere e tale strategia condusse all’insediamento di coloni progressivamente dediti all’agricoltura. La presenza dei salariati bianchi, qualificati e abbienti, fu pertanto una conseguenza e non un presupposto dello sviluppo capitalistico del paese e questo aspetto spiega l’assenza, nella Rhodesia del Sud, del fenomeno dei bianchi poveri.

Nel testo, con numerosi richiami a Frantz Fanon – una delle figure chiave della lotta al colonialismo europeo – Arrighi sembra anticipare alcuni interrogativi di grande attualità sul nazionalismo, sul tribalismo, sugli attriti tra contesti rurali e popolazioni urbane, ma soprattutto il suo pensiero può essere ancora attuale per pro-

vare a interrogarsi da un lato, sulle sfide di una teoria del capitalismo in un contesto di radicale pluralità che comprenda il Sud globale. Dall'altro sulla possibilità di comprendere il ruolo dell'Africa e della sua invenzione nel nuovo ordine mondiale.

Escludendo gli innumerevoli *cliché* delle analisi sull'Africa dalle quali si evince “quasi tutto ciò che gli Stati, le società e le economie africane non sono” (Mbembe, 2001, p. 9), Arrighi prova a fare i conti anche con il gioco di specchi della letteratura sullo sviluppo economico africano. Accanto all'economia ufficiale, l'economia 'ombra' è un'economia informale, parallela a essa. Nel raddoppio dello Stato formale come appare o finge di essere, troviamo lo Stato 'ombra' in agguato. Di fianco alle truppe dell'esercito nazionale 'legittimo', ci sono le milizie private e irregolari. In tutte queste figurazioni, la prima versione è quella considerata ufficiale, implicitamente occidentale, mentre il suo perturbante doppio è rappresentato dalla versione africana. La legittimazione di tale duplicità autorizza interrogativi ormai triti sull'autenticità delle istituzioni e dell'azione pubblica: gli Stati africani sono davvero Stati? Le elezioni africane sono vere elezioni? E così via¹.

Allora perché preoccuparsi di formulare teorie e nessi tra capitalismo e Sud globale? Perché queste teorie del capitalismo, dall'alto verso il basso, o delineano le crisi del capitalismo all'interno del Nord o interpretano la crisi dell'intera economia mondiale dal punto di vista del Nord Globale. Poche ricerche dell'economia e della geografia politica descrivono e spiegano le crisi dalla prospettiva delle classi lavoratrici del Sud globale.

Tuttavia, non è semplice immaginare di elaborare teorie, prassi e ricerche al di fuori delle modalità di pensiero europeo (Chiodo, 2018), di per sé ibrido e complesso, a meno di una ristrutturazione, forse radicale, dell'accademia e della produzione di conoscenza.

Bibliografia

- Chiodo S. (2018). *Come pensa un europeo. Epistemologia di un agire comune*. Roma: Carocci.
- Deleuze G. e Guattari F. (1986). *Kafka: Toward a minor literature*. Minneapolis: University of Minnesota Press (ed. or. 1975).
- Ferguson J. (2006). *Global Shadows. Africa in the Neoliberal World Order*. Durham-Londra: Duke University Press.
- Katz C. (1996). Towards minor theory. *Environment and Planning D: Society and Space* 14(4) 487-499. DOI: 10.1068/d140487
- Mbembe A. (2001). *On the Postcolony*. Berkeley: University of California Press.
- Moore J.W. (2015). *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*. Verona: Ombre corte.

¹ Per un approfondimento sul tema si rinvia a Ferguson (2006).